

# La chiesa in una «gher»

Dai primi evangelizzatori alla costruzione di una vera comunità di fedeli in Mongolia

di PAOLO AFFATATO

L'Eucaristia si celebra nella gher, la tipica tenda circolare mongola, trasformata in chiesa. Patrimonio tradizionale, abitazione mongola per eccellenza, in uso almeno dal 3000 avanti Cristo, è casa, nido, riparo, focolare. All'esterno la gher si ammantava di feltro e di pelli impermeabili, che la rendono intangibile al freddo. Proprio quella gher, dove il missionario celebra messa, consacrando il pane e il vino, diventa oggi anche casa di Cristo, miracolo dell'annuncio del Vangelo che ha raggiunto i popoli nomadi nelle steppe dell'Asia centrale. «Qui viviamo l'autentica missione *ad gentes*. Incontriamo persone che, in queste terre desolate e remote, non hanno davvero mai sentito nominare Cristo, né mai incontrato un cristiano, né sanno che esista o cosa sia la Bibbia. Sono popolazioni che, a livello religioso, seguono essenzialmente lo sciamanesimo», racconta a «L'Osservatore Romano» padre Ernesto Gerolamo Viscardi, missionario della Consolata, prefetto delegato di Ulaanbaatar, tratteggiando il volto della Chiesa cattolica in Mongolia, a ventisette anni dal rinnovato inizio della missione.



Nel 1992, dopo settant'anni di governo secondo il sistema socialista, il seme del Vangelo veniva gettato nuovamente a piene mani dai religiosi di diverse congregazioni come i missionari di Scheut (Congregazione del Cuore immacolato di Maria), i salesiani, i missionari della Consolata e altri. «Questi missionari - ricorda Viscardi - calcarono, dopo un millennio, le orme dei nestoriani, primi annunciatori del Vangelo nell'Asia centrale, nel V e VI secolo dopo Cristo, e dei primi missionari-ambasciatori cattolici del XIII secolo come Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck». Ventisette anni fa il popolo mongolo, di tradizione sciamano-buddhista, «ha sentito nuovamente parlare di Gesù, del Vangelo, della Bibbia. Per grazia di Dio sono nate e si sono consolidate le prime comunità cattoliche, cresciute fino alla situazione che oggi vede circa 1700 battezzati e sei parrocchie, dislocate a Ulaan-Baatar, una nella città di Darkhan, al nord, e una ad Arvaiheer, nel centro-sud del paese». Proprio qui, ad Arvaiheer, si stabilirono i missionari della Consolata che, dalla Corea del Sud, decisero di ampliare la presenza in Asia con l'apertura della nuova missione in Mongolia. I primi religiosi e religiose dell'Istituto, a guida padre Viscardi, arrivarono nell'estate del 2003: «L'inserimento e la familiarità con la cultura locale non furono dei più semplici: la lingua richiede un lungo periodo di studio, le temperature sono siberiane (d'inverno meno 30 gradi), l'attività pastorale era tutta da inventare», in uno sforzo di creatività e di pazienza che uomini e donne pronti a donare le loro vite per amore di Cristo misero in atto avviando una presenza umile e discreta.

Prosegue il missionario: «Siamo arrivati in punta di piedi. Affittammo un primo terreno avviando semplici attività sociali, come il doposcuola per bambini. Iniziarono i primi incontri per spiegare chi siamo e per far conoscere la fede, con persone che giungevano per curiosità o grazie al passaparola tra amici e parenti. Sul terreno furono costruite una prima gher che divenne cappella e può ospitare circa cinquanta persone, un'altra tenda come asilo, una per l'attività dei ragazzi, una per accompagnare in un ospedale i disintossicanti gli alcolisti, dato che questa dipendenza è una piaga sociale». La missione, spiega il prefetto delegato di Ulaanbaatar, «è iniziata con il nostro tipico stile: nessuna aggressività ma calore umano, vicinanza e aiuto, con la delicatezza di chi "entra nel giardino di un altro", come dicono i mongoli. Poi tutto parte da un desiderio di chi dice: voglio sapere di più della vostra fede. La risposta è, allora, "vieni e vedi", la parola del Vangelo che sempre ci accompagna e che era anche il motto episcopale di monsignor Wenceslao Padilla, missionario di Scheut, iniziatore della missione nel 1992, poi divenuto prefetto apostolico e scomparso prematuramente lo

scorso anno. È un missionario a cui oggi la Chiesa locale vede moltissimo». Quattro anni dopo i primi contatti, l'evento del battesimo di sei donne. E la comunità dei fedeli continua a crescere, a piccoli passi. «Oggi ad Arvaiheer sono una quarantina i fedeli battezzati che seguono le attività pastorali e sociali della Chiesa locale, in un cittadina dove abitano 300.000 persone», racconta padre Viscardi. Il lento e costante cammino di crescita della Chiesa in Mongolia - nazione con tre milioni di abitanti e una superficie sette volte l'Italia -

ha dato un evento che ha rappresentato un passo storico per la comunità: accanto ai circa settanta missionari, tra religiosi e suore di dieci congregazioni, oggi c'è il primo prete locale, don Joseph Enkh, ordinato sacerdote nel 2016 a Ulaan-Baatar, mentre un diacono sta completando gli studi in Corea del Sud ed è prossimo anch'egli al sacerdozio.

Rimarca il prefetto delegato: «È finita una prima fase di vita della Chiesa locale, caratterizzata soprattutto dalle opere sociali, vere opere di misericordia per rendere carne il

Vangelo. Esse ci hanno permesso di entrare in contatto con la popolazione e con le autorità civili, di essere conosciuti e accolti dalla società. Ora si apre una seconda fase, che guarda maggiormente al lavoro di carattere pastorale, con l'attenzione alle famiglie, ai giovani, alle comunità, attraverso una necessaria opera di formazione di catechisti e ministri. Siamo nel momento in cui bisogna rendere i fedeli mongoli protagonisti della vita della Chiesa». I tempi, secondo padre Ernesto, sono maturi: «Questa Chiesa è dei mongoli. Noi missionari siamo pronti a lasciare spazio perché i fedeli mongoli possano assumere a pieno ritmo e a pieno titolo incarichi pastorali, grazie a un programma di formazione organizzato e offerto in loco, ma anche all'estero. Per esempio - sottolinea - una catechista mongola, Rufina, è iscritta alla Pontificia università Urbaniana, per completare la licenza in catechistica missionaria; un domani potrà assumere la responsabilità dell'ufficio catechistico».

Questo passaggio di consegne, conclude il missionario, si inserisce nella cornice di un paese in rapido sviluppo: «Negli ultimi anni, grazie allo sfruttamento di cospicue risorse minerarie, si è registrato un netto aumento della ricchezza e del benessere generale. Nella capitale sono stati costruiti nuovi quartieri, mentre ha preso piede il fenomeno dell'urbanizzazione di contadini o allevatori. La società mongola vive una fase di veloce evoluzione e di ingresso nel sistema della globalizzazione. Questo è il contesto in cui la Chiesa si trova a dover leggere i segni dei tempi. La missione oggi è tutta da inventare, con fantasia, perspicacia e ascolto dello Spirito. Nella certezza che in Mongolia il Vangelo c'è e porterà frutto».

Aprirà il 1° novembre e potrà assistere fino a duecento malati

## A Dacca il primo ospedale cattolico

DACCA, 24. Aprirà il prossimo 1° novembre e ospiterà fino a 200 malati: è il Saint John Vianney Hospital, il primo ospedale cattolico gestito dall'arcidiocesi di Dacca, in Bangladesh. Nella capitale, megalopoli di quasi dieci milioni di abitanti, mancava una struttura sanitaria di questo tipo che si va ad aggiungere ai cinque ospedali e ai 70 dispensari amministrati dalla Chiesa nelle otto diocesi del Paese che si prendono cura di 400 mila fedeli. Il nosocomio, che sorge presso la parrocchia del Santo Rosario nel quartiere di Tejgaon, a grande maggioranza cattolica, una volta completate le ultime rifiniture e l'assunzione di dipendenti, sarà pienamente operativo, con 200 posti letto che accoglieranno prima di tutto donne, bambini e anziani con visite e prestazioni erogate da medici specializzati, a costi contenuti.

«L'ospedale sarà aperto tutto il giorno e ospiterà qualsiasi malato, a prescindere dalla religione di appartenenza», ha spiegato padre Kamal Corraya, parroco del Santo Rosario e nominato da poco direttore esecutivo dell'ospedale. «Serviremo la città di Dacca anche con questa struttura. Qui gestiamo diversi istituti educativi ma non abbiamo mai avuto la possibilità di dirigere un ospedale nonostante le evidenti esigenze sanitarie del Paese. Il mese scorso siamo stati in India e abbiamo visitato quattro strutture dirette dalla Chiesa cattolica. Abbiamo visto come operano e imparato le varie attività, sviluppando un bagaglio di esperienza sufficiente per mandare avanti il nostro ospedale». Inoltre, tra i progetti futuri, è prevista una costante collaborazione con i medici indiani tramite memorandum d'intesa e corsi di aggiornamento, in modo da acquisire sempre maggiori competenze.

Le parole di soddisfazione di padre Corraya rivelano tutta l'importanza dell'avvenimento, molto apprezzato anche dal governo bengalese

che tra le varie emergenze da affrontare deve fare i conti con la cronica carenza di medici e infermieri: secondo il ministero della Salute ci sono sei specialisti, tra dottori, infermieri e osteriche, ogni diecimila abitanti. «Il nostro scopo - ha dichiarato il sacerdote ad AsiaNews - è servire in maniera disinteressata, avvalendoci degli ottimi professionisti che la comunità cristiana offre. Sarà un compito molto impegnativo ma posso dire che assicureremo cure di ottimo livello: i nostri medici e infermieri passeranno con i pazienti quel tempo necessario a curare ogni patologia e a dare sostegno psicologico. Attraverso il buon lavoro e mostrando amore, proclameremo il Vangelo a persone di ogni fede».

Il Saint John Vianney è un altro progetto che si realizza e si aggiunge alle tante realtà già presenti nella comunità di Tejgaon: numerose scuole gestite da congregazioni reli-

giose, ostelli e anche una delle case della scuola di Madre Teresa, tutte accomunate dall'instancabile operato quotidiano verso chi ha bisogno di aiuto, indipendentemente dalla fede professata. «Viviamo come membri di una stessa famiglia - ha sottolineato padre Corraya -». Se i musulmani o gli indu hanno bisogno di aiuto, noi cristiani siamo i primi a darglielo e lo stesso vale nei nostri confronti. Spesso partecipiamo alle nostre messe, non solo nella chiesa del Santo Rosario ma anche in varie cappelle o centri sparsi per la città». Una fraternità che a volte porta a conversioni, «perché la gente vuole essere come noi. Sono interessati dal fatto che aiutiamo i bambini, i poveri, gli emarginati. A volte succede che le conversioni creino disturbo agli estremisti, che sono davvero delle piccole frange. Ma in generale, se si vive in maniera pacifica e serena, nessuno si lamenta».



L'impegno dei cattolici in Pakistan per il mese missionario

## Tre minuti al giorno per leggere la Bibbia

KARACHI, 24. «Incoraggiamo i fedeli, in particolare i giovani, a leggere quotidianamente la Sacra Bibbia, almeno due o tre minuti ogni giorno, al fine di diventare più forti nella fede e di proclamare al prossimo la Parola di Dio». Questi gli auspici espressi da Benjamin Mustaq, viceparroco nella chiesa di San Giacomo a Karachi, nel commentare le iniziative della sua comunità per celebrare al meglio il Mese missionario straordinario in Pakistan che vede impegnate le diocesi locali in varie attività e campagne relative all'evento. Per l'occasione, la Chiesa in Pakistan sta continuando nell'impegno di avvicinare i fedeli alle Sacre Scritture tramite la Commissione biblica e catechistica della Conferenza episcopale cattolica pakistana. «Per essere buoni discepoli di Gesù Cristo dobbiamo rivolgere gli occhi sempre su di lui, pronti a rinunciare a tutto, come i discepoli, per seguirlo», ha affermato nei giorni scorsi il vescovo di Multan, Benny Mario Trava, durante un seminario di formazione organizzato nella sua diocesi.

La commissione biblica ha avviato una campagna intitolata «Centomila amici della Bibbia», rivolta a quanti si impegnano a leggere il sacro testo dall'inizio alla fine senza interruzioni. I credenti vengono esortati a una lettura non solo «culturale» ma anche «essenziale», che sia applicata cioè alla vita stessa, lasciando che la Parola di Dio operi con il suo potere di toccare il cuore dell'uomo. Prevista anche l'organizzazione di corsi e pellegrinaggi per lo studio più approfondito del sacro testo e la pubblicazione quotidiana sui social media di video con la lettura dei testi liturgici previsti. In questo modo, secondo quanto dichiarato all'agenzia Fides da Amir Bhatti, direttore della Commissione, ci si rafforza spiritualmente «restando in unità con la Chiesa universale e facendo sì che i nostri ascoltatori aumentino ogni giorno». Inoltre, nella consapevolezza che «comunicazione è missione», per tutto il mese di ottobre l'Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali, appartenente alla Conferenza episcopale pakistana, pubblica ogni settimana una riflessione sul Vangelo della domenica, con interpretazioni in chiave missionaria.

Per quanto riguarda più da vicino le iniziative della parrocchia di San Giacomo, i fedeli hanno organizzato una mostra e una rappresentazione sulle Sacre Scritture, utilizzando pannelli e scene con personaggi viventi di tutti i 73 libri della Bibbia, al fine di incoraggiare e motivare i credenti «a passare dalla Scrittura alla vita» - sottolinea don Mustaq - vivendo la Parola di Dio e testimoniandola quotidianamente nella loro vita sociale e familiare perché noi cattolici non possiamo immaginare la nostra esistenza e la nostra fede senza l'Eucaristia e le Sacre Scritture. Da qui parte la nostra missione».

Sacerdoti, suore, catechisti e laici cattolici di Multan sono invece impegnati in programmi settimanali stabiliti in accordo con la diocesi. Grande spazio è dedicato all'organizzazione di giornate di preghiera, condivisione della Bibbia e adorazione eucaristica, seguite da approfondimenti relativi alla vita e alle testimonianze dei santi e degli apostoli, per discutere e apprezzare le buone opere dei missionari operanti nella diocesi. Formazione missionaria dei fedeli e campagne volte a sensibilizzare sull'importanza di partecipare attivamente a opere di

## Luti nell'episcopato

Il vescovo José Demetrio Jiménez Sánchez-Marsical, dell'Ordine di Sant'Agostino, prelado di Cafayete, in Argentina, è morto nella mattina di mercoledì 23 ottobre nel sanatorio Mater Dei di Buenos Aires, dopo una lunga e invasiva malattia. Era nato l'8 ottobre 1963 a Los Cerralbos, nell'arcidiocesi di Toledo, in Spagna. Entrato tra gli agostiniani il 6 settembre 1981, aveva pronunciato i voti l'11 ottobre 1986 ed era stato ordinato sacerdote il 23 luglio 1988. Nominato prelado della prelatura territoriale di Cafayete il 10 febbraio 2014, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 10 maggio. Le esequie si celebrano venerdì 25 ottobre nella cattedrale di Nuestra Señora del Rosario a Cafayete.

Monsignor Dorylas Moreau, vescovo emerito di Rouyn-Noranda, in Canada, è morto martedì 22 ottobre. Era nato il 15 luglio 1947 a Kamouraska, nella diocesi di Sainte-Anne-de-la-Pocatière ed era stato ordinato sacerdote il 20 maggio 1972. Nominato vescovo di Rouyn-Noranda il 30 novembre 2001, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 marzo 2002. È il 25 giugno 2019 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate lunedì 28 ottobre.

IN.VA S.p.A. BANCO DI SARA - 061 5747710 - La società a giugno 2019 ha 200000 azioni. L'azienda ha 1000 dipendenti. Per info sulla società o per info sulla nostra attività, visitate il sito www.inva.it. Per info sulla società o per info sulla nostra attività, visitate il sito www.inva.it.

IN.VA S.p.A. BANCO DI SARA - 061 5747710 - La società a giugno 2019 ha 200000 azioni. L'azienda ha 1000 dipendenti. Per info sulla società o per info sulla nostra attività, visitate il sito www.inva.it. Per info sulla società o per info sulla nostra attività, visitate il sito www.inva.it.

IN.VA S.p.A. BANCO DI SARA - 061 5747710 - La società a giugno 2019 ha 200000 azioni. L'azienda ha 1000 dipendenti. Per info sulla società o per info sulla nostra attività, visitate il sito www.inva.it. Per info sulla società o per info sulla nostra attività, visitate il sito www.inva.it.